Biblioteca Comunale Cesena

IL POPOLANO

ANNO XIV. — N. 42 Periodico repubblicano settimanale CESENA, 24 ottobre 1914

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

Inserzioni, Avvisi, Diffide, Ringraziamenti: centesimi 10 la parola.
SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DI QUESTO GIORNALE.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 72

I repubblicani d'Italia contro il diversivo albanese

A Vallona, no!

Potrà sembrare, la nostra, una vana e sterile invocazione, quando si pensi che, nel momento in cui il giornale arriverà in mezzo ai buoni amici di fede, i soldati della monarchia d'Italia avranno forse già occupata, senza colpo ferire, Vallona, la piccola città del litorale albanese.

Invece, nel momento tragico e fortunoso, in cui divampa, per le regioni di Europa, l'incendio delle ire dei popoli, il grido nostro, anche dinanzi al fatto compiuto, è una *protesta* e un *monito*.

Quando, dopo la seconda immane guerra balcanica, le grandi potenze si riunirono a Londra per creare, in ispregio ai sentimenti e alle aspirazioni delle varie tribù indigene, il regno di Albania, delimitandone i confini in modo artificioso e strano, il partito repubblicano che, in materia di politica estera, inspira il suo programma al riconoscimento dei diritti e dei principî di nazionalità, denunziò gli atteggiamenti e le decisioni della diplomazia europea, incapace di risolvere, con dignità e con chiara visione di intenti, i grandi problemi della politica internazionale.

Ma, allora, era necessario ubbidire alle supreme volontà degli imperi centrali, che intendevano soddisfare le ambiziose velleità di qualche piccolo principe teutonico e proseguire così l'opera di penetrazione e di influenza commerciale e politica in mezzo agli Stati balcanici.

Nacque così il pseudo regno di Albania e un giorno, in mezzo al fragore delle artiglierie, scortato dalle navi corazzate delle nazioni, oggi in guerra, il principe di Wied, ridicolo nella sua grandezza coreografica, discese nell'antica Durazzo, fra il silenzio triste, ma eloquente degli Skipetari fieri ed armati.

Fu breve però il sogno ambizioso: le tribù delle montagne insorsero contro le deliberazioni della vecchia diplomazia europea e contro la vacua inettitudine della piccola testa coronata, e il principe di Wied, proprio nel momento in cui scendeva l'uragano della guerra sanguinosa, fra la generale indifferenza riprendeva la via del ritorno.

Era questo il degno coronamento dell'opera compiuta dalle grandi potenze, sotto il consiglio e la pressione della Germania e specialmente dell'Austria che, creando il regno dell'Albania, voleva impedire all'Italia di porre col tempo su quelle terre il segno della sua influenza o anche del suo dominio.

Oggi, invece, mentre Essad pascià, il famoso capo albanese che andò a cercare nel castello di Neu Wied l'uomo scelto dall'Austria per presiedere ai destini di un principato di cui Vienna credeva già di aver fatto un vassallo, dorme al palazzo di Durazzo nel letto del principe, che aveva acclamato e servito, l'Italia arma le sue navi e si spinge verso la baia di Vallona.

E' questa la ripetizione dell'avventura di Tripoli: è la seconda guerra di conquista e di imperialismo per cui sempre noi innalzammo la protesta in nome della dignità nazionale e del diritto delle genti.

Anche oggi la stampa ufficiosa ed ufficiale vuole dimostrare la necessità della spedizione ricorrendo agli stessi argomenti per cui, all'epoca della dolorosa avventura libica, venne ingannata l'opinione pubblica: anche oggi, come allora, si parla di una passeggiata militare, per la quale non occorreranno grandi forze e grandi sacrifici; anche di Vallona, come di Bengasi e di Tripoli, si descrive la posizione strategica, che renderà l'Italia padrona del mare Adriatico.

Ma, senza neppur rispondere a queste argomentazioni, che dimostrano ancora una volta le artificiosità della della politica italiana, noi ripetiamo le domande di altri tempi: con quale diritto la monarchia vuole gittare il paese in una nuova impresa di sangue, violando le norme più sacre del principio di nazionalità? e che carattere assume l'operazione meditata o compiuta oggi dall'Italia?

Potremo sembrare ingenui forse a rivolgere la prima interrogazione, quando si pensi che proprio la monarchia sabauda nel 1911 offese colla spedizione di Libia le tradizioni italiche e il diritto internazionale; quando si pensi che il tremendo flagello della guerra europea ha trovato la sua origine nelle provocazioni preparate dall'Austria ed è continuato fra le prepotenze e le violazioni più gravi del *jus gentium* compiute dalla Germania.

Ma alla seconda domanda risponde preventivamente la *Tribuna:* « L'Italia non pensa ad una occupazione di Vallona per tutelare i suoi interessi di fronte a supposte minaccie di ingerenze epirote o greche: essa preparerebbe semplicemente un' operazione di polizia! »

Dovremmo dunque essere noi gli eterni gendarmi, i poliziotti grotteschi ad uso e consumo degli altri Stati europei, quasi che non bastasse a noi l'insegnamento della Macedonia e di Creta; quasi che non bastasse a noi il pensare che un' impresa di polizia è molto meno facile e semplice di una presa di possesso nominale.

Infatti l'operazione di polizia, per essere seria ed efficace, non potrebbe limitarsi a Vallona, ma dovrebbe estendersi lungo le coste e nell'interno, esigendo dal popolo italiano un sacrificio enorme di sangue e di denaro.

Ma noi, oggi, prescindendo anche da queste ragioni ideali e pratiche, che consigliano la nostra opposizione irreducibile alla nuova impresa di avventura, noi repubblicani gridiamo: *ecco la grande battaglia nostra!*

La monarchia ha abbandonati alla loro sorte i fratelli irredenti delle terre italiane, è rimasta inerte di fronte alla immane lotta dell'imperialismo e della libertà: e col beneplacito degli imperi centrali sbarca il suo esercito sulle sponde dell'Albania, *contro i principi d'indipendenza e di libertà di tutti i popoli.*

Prima l'Austria era contraria: oggi è favorevole: perchè? con la baja di Vallona essa ha comperato la neutralità dell'Italia; e l'Italia monarchica, col diversivo dell'Albania, ha venduto la coscienza del popolo e ha strappato le pagine più belle della nostra storia: Vallona annulla i generosi sforzi e gli eroici sacrifizî dei fratelli irredenti; Vallona cancella dal numero delle città italiane Trento e Trieste.

E' dunque il tradimento delle idealità nazionali; è l'atto di perseveranza nella politica internazionale *militarista e triplicista.*

Il partito repubblicano ritrovi oggi la sua via diritta e precisa; chiami il paese a giudicare l'azione del governo; raccolga attorno a sè il popolo d'Italia e dica: **" noi siamo per la guerra di liberazione, per la guerra rivoluzionaria, contro l'imperialismo e il militarismo tedesco, ma insorgiamo contro le imprese della monarchia sabauda, che costituiscono una viltà e un tradimento delle aspirazioni nazionali. „** c. m.

Volontari italiani

I giovani repubblicani ch'eran partiti con fervida fede, pronti a qualsiasi sacrificio per difendere insieme la causa democratica ed italiana nell'immenso conflitto europeo, son tornati col cuore stretto dall'angoscia di una delusione.

Avevan superato con stento le difficoltà frapposte al passo della frontiera dal trepido poliziesco governo di Vittorio Emanuele e del suo vassallo Salandra; avevano sofferto con gioia disagi e dolori, comprimendo nella chiostra dell'animo l'affanno per le famiglie abbandonate. Correvano incontro alla gran luce dell'ideale, e per toccar la meta avrebber senza rimpianto abbandonato i loro vent'anni.

Son tornati, in vece, in silenzio, gravi di amarezza e un po' sconfortati, per il fallimento della eroica intrapresa.

In Francia, parlavano sempre della Dalmazia italiana, pensavano al viaggio per il Tirreno e per l'Adriatico nostro, allo sbarco periglioso, al sangue felice che avrebbe riconsacrato all'italianità sempre giovine le terre della repubblica veneta e del leone di San Marco.

E non fu loro concesso di vedere il sogno divenir realtà; più, di farlo essi stessi concreto e reale. Troppi impacci opponeva la diplomazia italiana, troppo interesse aveva il nostro allobrogismo *neutralista* a romper la trama intessuta da uomini della parte nostra. L'obiettivo più direttamente italiano svanì; non se n'ebbe la garanzia da prima sperata. La spedizione, che voleva esser un gesto di idealismo in atto, sarebbe finita in un ingaggio mercenario. Tutto ciò era troppo lontano dalla tradizione garibaldina e dalla virtù repubblicana. Peppino Garibaldi non è suo nonno, nè pur nel costume.

I giovani repubblicani son tornati. Nell'amarezza della delusione, una constatazione ci è di conforto grande: che - mentre un'ondata di ridicolo, nella bassezza del calcolo elettorale, sommerge e travolge ogni idealità nei partiti - noi avremo forse sognato; ma, desti, abbiam trovato in torno a noi dei giovani che erano e sono pronti al sacrifizio, che han fede e coraggio e volontà di azione, che saranno domani - nel giorno dell'avvento - tra i primi soldati della repubblica italiana.

La Monarchia di Savoia ha materiato la sua neutralità di vigliaccheria. Finge di non conoscere i fremiti e gli aneliti del Trentino e di Trieste. E' ancora serva degli Ausburgo. Con la neutralità accarezza e accontenta i placidi borghesi e i socialisti sacrestani.

E intanto tenta il diversivo: Vallona. Pochi uomini, due corazzate: una passeggiata, dicono. Già: come per la Libia.

La guerra

In Francia e nel Belgio.

L'audacissima ritirata dell'esercito belga da Anversa conquistata a Ostenda a Nieuport è riuscita: i belgi si sono ricongiunti con gli alleati, e - operata la congiunzione - han subito affrontato, ancora, gli attacchi tedeschi, furibondi da quel lato, poi che il centro della battaglia che fu già dell'Aisne s'è venuto spostando lentamente dalla linea dell'Aisne al nord della Francia, e nei reciproci movimenti aggiranti ha acquistato una enorme estensione, fino al mare.

E' questo un altro successo di Joffre - il quale ha prudentemente riserbato un nuovo esercito intero, del quale non era nota l'esistenza, a fronteggiare l'assalto dell'esercito tedesco che fu già all'assedio di Anversa. Nuovo successo, in quanto sopratutto v'è per la Francia un respiro sempre più ampio, quanto più il grosso dell'azione si allontana dal cuore della repubblica latina.

Naturalmente, nell'assestamento dei fronti, i tedeschi hanno in alcuni punti retrocesso e guadagnato in altri: così hanno occupata Lilla, difesa da territoriali francesi; ma son costretti a lentamente ceder terreno, pur impegnandosi ad ogni quando in contrattacchi violentissimi, di fronte agli anglo-franco-belgi, in territorio belga. Il fronte è ora delineato dalla linea Nieuport-Dixmunde-La Bassée-Bapaume-Chaulnes-Cauny, donde riprende il solito corso Comy-Craonne-Varennes-Verdun-Toul-Epinal-Belfort. Nella cortina difensiva della diga del nord, i francesi riescono lentamente ma sicuramente a respingere i tedeschi installati a Saint-Mihiel. Ma la battaglia, per ora, infuria più terribile al nord di Arras, fino al mare. Per ora, chè si annunzia da più parti che i famosi mortai da 42 attaccheranno Verdun. « E lo espugneranno in sei o sette giorni » dicono i tedeschi. Sia lecito dubitarne, almeno per ora.

In Prussia e in Polonia.

Arrestata la offensiva di Rennenkampf ai confini della Prussia orientale con la presa russa e la ripresa tedesca della città di Lyck - è continuata la intensa attività sull'enorme fronte che da Novo Georgewsk segue la Vistola e il San fino a Przemysl, e quindi il Dniester fino a Stary-Sambor. Il giorno 15 ottobre, annunziavano i tedeschi di aver respinto dalla riva sinistra otto corpi russi e di proseguire nella loro offensiva, sì che pareva doversi ritener prossimo l'attacco a Varsavia e Ivangorod, punti d'appoggio della resistenza russa. Invece, arrestata l'offensiva tedesca, la controffensiva russa ha fatto tali e tanti progressi, che i tedeschi si ritirano frettolosamente da Varsavia, abbandonando materiale, prigionieri e feriti. Più a sud, verso Przemysl, si è arrestata sulla linea del San la avanzata austriaca e la ritirata strategica dei russi, i quali continuano vigorosamente l'attacco a Przemysl, e non tarderanno molto a riprendere l'offensiva, battuti come sembra siano gli eserciti tedeschi operanti sulla Vistola: altrimenti potrebbero gli austriaci vedersi fortemente minacciato il fianco. Come pare che la minaccia sul fianco, oltre che la pressione di fronte, abbia determinato i tedeschi alla ritirata; minaccia esercitata - si dice - dalla parte di Wloclaweck.

In tutta la guerra moderna, è sempre l'aggiramento delle ali che decide delle battaglie.

...e *altrove.*

Sul mare, la guerra è un seguito di *raids* avventurosi, più o meno fortunati: un altro incrociatore inglese ed un sottomarino son stati affondati; il giorno di poi, quattro cacciatorpediniere tedesche han provato la vendetta britannica; si dice che un sommergibile austriaco sia stato affondato innanzi a Cattaro; la flotta britannica ha cooperato alla battaglia in Francia da presso Ostenda.

In Serbia, continuano le vittorie bosniache dei serbo-montenegrini; più, gli austriaci hanno di nuovo completamente abbandonato il territorio serbo.

Nulla di nuovo da parte del Giappone, se non l'occupazione della Caroline e delle Marshall nel Pacifico.

In Italia, è morto l'on. di S. Giuliano e Salandra ha assunto l'*interim* degli esteri: assai disparati, ben che necessariamente riguardosi giudizi si danno dell'opera del ministro, perduto dietro le sue fisime tripliciste e dietro il sogno di *entente* italo-austriaca. Crediamo non sia l'ora della morte propizia alla serenità del giudizio: e del resto son già note le nostre opinioni in proposito.

Cesena, 22 ottobre.

miles.

L'Italia è militarmente disorganizzata. Questo il significato della crisi al ministero della guerra. Questa la constatazione amara: che il governo della monarchia si troverebbe impossibilitato a muoversi, ancorchè volesse. Lo abbiamo sentito e saputo tutti, senza eccezione. Conseguenze della Libia.

E bene: proprio quando dovrebbe tutti raccogliersi in opera di preparazione - l'Italia va a Vallona, a disperder forze ed energie e denari.

A Vallona, mai - contro la criminosa follia si elevi il grido dei repubblicani d'Italia.

RIVOLUZIONARI PER FORZA, *i socialisti nostrani. Quando - dopo l'*alt *della Confederazione del lavoro - si mormorava e si malignava intorno all'attitudine del partito socialista circa i fatti della settimana rossa (e si mormorava e si malignava che i socialisti erun stati dei rimorchiati, in quei fatti, e nè pur di buon grado rimorchiati); quando, dopo il famoso articolo mussoliniano* Tregua d'armi, *i caporioni del rivoluzionarismo parlamentare tuonavano contro quell'anarcoide del blanquista Mussolini (primo tentativo di rovesciare il* dittatore, *compiuto dalla compagnia Turati, Treves e C. non senza vellicar le voglie direttoriali di Arturino Vella, sacro alle bocciature liceali, e le invidie malcelate di Costantino Lazzari); quando l'accusa correva pei crocchi a mezza voce, come una sospettosa malignità (e non lo era) - nessuno aspettava così sollecita conferma dell'accusa; conferma data dai socialisti anconetani in un di quei momenti d'ira che svelano ogni stato d'animo e rompono ogni ipocrisia, allorchè - tumultuandosi in un comizio pro e contro la neutralità - « i repubblicani rimproverarono ai socialisti Molinella, e i socialisti rimproverarono ai repubblicani la settimana rossa ».*

Rivoluzionari per forza, i sagrestani del socialismo ufficiale!

E', però, naturale: com'è possibile che le Vestali della neutralità per la pancia ai fichi possan comprendere la eroica bellezza di un atto rivoluzionario? « Sagrestani » li ha chiamati Salvemini, « filistei » Mussolini. Sagrestani più filistei: riformisti. Rimproverano la settimana rossa. Nel fatto è il segno della evoluzione e della corrente: a traverso Lazzari e Vella, teste di legno, Turati, Treves e C. torneranno a dominare il partito. Similia similibus.

Il proclama degl' insufficienti

Poi che la direzione del P. S. s'è convocata per la seconda volta dallo scoppiare della guerra, essa ha vergato e pubblicato un secondo manifesto al proletariato d' Italia. Se vi ha un modo di definire questo manifesto, esso è quello che si limita alle parole che abbiamo messe come a titolo: proclama degli insufficienti. Crediamo che nessuno – eccettuato, s' intende, un qualunque socialista ufficiale per forza – possa tacciare la definizione d' esser esagerata: perché a nessuno sfugge che il congedo di Benito Mussolini, se è dovuto alla mediocrazia gretta e insidiosa che non accetta forza alcuna di pensiero, la quale rompa gli argini posti da una formula – lascia non solo l' *Avanti!*, ma il partito intiero come corpi senz' anima e senza cervello.

Per ben dieci ore – riferiscono i giornali – hanno faticato i membri della direzione del Partito Socialista, a compilare il proclama. Nel quale sarebbe pur difficile anche a un ben intenzionato *compagno* rinvenire qualche cosa che meriti decentemente d' esser ripetuta. La ripetizione, sappiamo, è una figura e un bisogno retorici: ai quali saremmo anche disposti di prodigar venia indulgente. Se non che nel manifesto socialista la ripetizione non v'ha se non come una. . brutta figura, e il bisogno vi appare .. innominabile. Certo all' estensore e ai correttori sembrò necessario confermar tutte le dichiarazioni già fatte e i deliberati presi, onde non lasciar ombra di dubbio che tutto ciò che l'ex direttore dell'*Avanti!* aveva scritto era passato, senza lasciare traccia di sè. Ma allora era doveroso imporsi il compito di tentare almeno qualche obbiezione alle argomentazioni formidabili di Benito Mussolini; e in nome di quella « franchezza la più aperta e cordiale » con la quale il signor Vella e C.i intendono rivolgersi ai lavoratori, dire chiaro e tondo che, in caso di guerra con l'Austria, il Partito Socialista proclamerebbe lo sciopero generale e militare, unico mezzo per concretar l'opposizione alla guerra e sostenere la neutralità ad ogni costo. Ma il manifesto non ripete che la opposizione di principio; e nessuno ne sentiva la necessità. E si dilunga a fare un quadro desolante dell' internazionale. Secondo il quale parrebbe – sempre nel manifesto – che i partiti socialisti degli stati belligeranti fossero dalla guerra – oggi – non già « travolti » ma « compromessi » soltanto; ed ecco, che voi scorrete un rigo, e « travolto », non già « compromesso » comincia in vece ad esser anche per il verbo socialista italiano « quel socialismo tedesco che vantava in Europa il primato ecc. »; e « travolto » ancora vi appare il socialismo francese; con quanta dirittura e coerenza di giudizio a ciascuno è dato di vedere facilmente. S' è salvato dal naufragio unicamente quel povero deputato socialista serbo che ha gridato: Abbasso la guerra!

* * *

Ma sì, santo dio, abbasso la guerra! Non v' ha alcuno di noi che non ripeta il grido, che è la condanna di un sistema, di una civiltà, di una casta; che è l'augurio e la speranza di una civiltà più umana; che è l' espressione di un palpito di fraternità, il quale – innegabilmente – ci rende migliori. Ma, anche, nessuno di noi rinunzia a credere nella necessità e nel dovere della difesa nazionale e della rivendicazione dei diritti di nazionalità. Oggi, più che mai, appare realtà viva irrompente, la nazione. Solo i membri della direzione del P. S. non la vedono. E però essi dalla realtà sono fuori; essi che non vogliono – poichè non possono – « comprimere i sentimenti di simpatia che sorgono spontanei ed invincibili dall'animo nostro *fra belligerante e belligerante* », ma intanto non vogliono, pur potendolo, dichiarare le ragioni di tale simpatia, e trarne qualche conclusione elementare; essi che di tanto commovente famigliare e pedagogico fervore son presi, da voler parlare ai compagni « quasi ad uno ad uno », e che ancora innalzano la bandiera su cui è scritto: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!* Più tragica ironia, oggi, non v' è di quella contenuta nell'apostrofe marxiana. Per unirsi i proletari di tutto il mondo, dovrebbero darsi, per lo meno, la mano; e troppe mani sono oggi sozze di sangue fraterno, perchè essi possano l' un l' altro tenderle, senza timore che, piuttosto che un lampo di fraternità, ne sprizzi qualche goccia rossa. E se i componenti la direzione del P. S. volessero prendersi la briga di parlare « ad uno ad uno » a tutti i compagni di Europa, dall'uno all'altro esercito dovrebbe portare le loro persone, per illuminare alcuni coi loro buoni consigli: dalle truppe del Kaiser alle divisioni inglesi, ai plotoni francesi; intorno ai Carpazi, tra i russi, sì, e i serbi e gli austriaci. E – chi sa? – forse ne troverebbero qualcuno anche tra gl' Indù che son venuti a sperimentar, più da vicino, la civiltà occidentale sui campi cruenti della Francia.

* * *

Fuori della realtà, nel mentre avanzano la pretesa di più e più parteciparvi, i dirigenti del Partito Socialista; fuori della vita, del buon senso. E anche della sincerità, alla quale pure è fatto nel manifesto reiterato appello. Fra tutti, l' unico sincero ci è sembrato il tipografo dell'*Avanti!* che ha voluta definitivamente « perita » l' Internazionale socialista che nell' edizione degli altri giornali è solamente « ferita ».

Perita, pur troppo, e non gloriosamente. Ma dal cumulo delle rovine, dal caos tenebroso che la guerra illumina di lampi sanguigni, noi attendiamo con fede il sorgere di un mondo nuovo e il realizzarsi di un' aspirazione e l' avverarsi di una profezia mazziniane: il diritto delle nazionalità rivendicato; consacrata l' Internazionale repubblicana dei popoli; libera ogni patria, tra le patrie affratellate, nel cammino e nel lavoro concordi per il futuro Sociale.

x.

Martino Lutero

> Travestirò la famosa frase di Giuliano l'Apostata: non il Galileo, ma il Filisteo ha vinto. Del resto, io non sono che un piccolo apostata.
>
> **Benito Mussolini.**

Dopo l'ondeggiamento e il troppo lungo silenzio su la crisi che lo travagliava, Benito Mussolini ha ritrovato un gesto di nobile e diritta fierezza, dichiarando assai nettamente la propria avversione alla formola della *neutralità assoluta;* precisando ancor meglio che nella polemica con Libero Tancredi, in un saggio e lucidissimo articolo dell'*Avanti!*, la conclusione della sua *umwechslung* mentale e sentimentale.

Oggi, Benito Mussolini parla ai filistei del suo partito così: « Il programma della neutralità *assoluta* per l'avvenire, è reazionario. Ha avuto un senso, ora non l'ha più. Oggi, è una formula pericolosa, che ci immobilizza. Se domani – per il gioco complesso delle circostanze – si addimostrasse che l'intervento dell' Italia può affrettare la fine della carneficina orrenda, chi – fra i socialisti italiani – vorrebbe inscenare uno sciopero generale per impedire la guerra che, risparmiando centinaia di migliaia di vite proletarie in Francia, Germania, Austria ecc., sarebbe anche una prova suprema di solidarietà internazionale? Il nostro interesse – come uomini e come socialisti – non è dunque che questo stato di *anormalità* sia breve e liquidi, almeno, tutti i vecchi problemi? »

Ed assume un atteggiamento completamente – o quasi – collimante con quella specie di *agnosticismo* riguardo alla neutralità, che non da oggi noi sosteniamo. Ed afferma con coraggiosa franchezza che i problemi nazionali e il trionfo delle nazionalità interessano direttamente il socialismo e il divenire sociale.

Ed esorta i suoi compagni: « Socialisti d'Italia, badate: talvolta è accaduto che la *lettera* uccidesse lo *spirito*. Non salviamo la *lettera* del Partito se ciò significa uccidere lo *spirito* del Socialismo. »

I compagni rispondono – da tanto tempo Lazzari e Vella lo attendevano al varco! e Turati e Treves anelavano l'istante propizio! – con un manifesto che è la sintesi più significativa della ignoranza della incoscienza del gesuitismo della speculazione ignobilmente elettorale.

Mussolini si dimette affermando che tutto affoga nel ridicolo. Nel campo socialista, la formuletta dogmatica e la mentalità dei filistei possono tutto. Il pensiero è merce sospetta.

Scrivemmo nel numero scorso: « Benito Mussolini ricorda per ora quei riformatori a metà ch'erano i dottori della Nuova Coltura inglese. Si decida: rientri in grembo alla Chiesa o scelga per sè il compito di Martino Lutero. » Benito Mussolini ha scelto: rompendo il dogma, ha gittato, come il frate di Wittelberga, la tonaca alle ortiche.

In grembo alla Chiesa, son rimasti soltanto i sagrestani chiacchieroni e formalisti. Lo ha scritto Gaetano Salvemini, un altro eretico.

E noi non possiamo che sottoscrivere a piene mani.

E' morto

Pio Viazzi.

Scriviamo con trepida angoscia la frase che annunzia agli amici di fede la perdita di un buono, di un fervente milite della bandiera repubblicana.

Vissuto in mezzo alle più aspre battaglie della vita, educato però al senso del sacrificio, nel nome dell'ideale nostro portò dovunque, nella cattedra e in Parlamento, nei pubblici consessi come nella stampa, il fervore di un ingegno acuto ed agile, l'entusiasmo di una fede sinceramente sentita e propagata.

Oggi, dinnanzi alla fredda salma di PIO VIAZZI, noi inchiniamo le nostre rosse bandiere repubblicane, auspicando l'avvento di quella primavera sacra per cui Egli visse sempre sognando e combattendo.

Una tradizione che tramonta; una virtù che sorge

Appesa a un chiodo, in un angolo, la vecchia e gloriosa camicia rossa; sul lettuccio la fiammante e rabescata uniforme francese; mentre Peppino Garibaldi, non più generale, parla quasi scontento, in abito borghese, di quest' ultima campagna.

Il piccolo scenario non è episodico: è il fondale di una tragedia, la tragedia della idea militare.

Qualche cosa crolla che era monumentale; e crolla, certamente, per essere stata a bastanza monumentata. I capolavori non si ripetono, ammoniva Giovanni Bovio; e, a maggiore ragione, i poemi non si ricantano. L' Italia romana, fondata dal *pius Aeneas*, guerriero e sacerdote, e che aveva nutricato con Giovanni delle Bande Nere Francesco di Assisi, il più fiero il più soave, con Raimondo Montecuccoli Francesco di Paola, il più avveduto il più austero, venne assommando in Garibaldi Giuseppe, il Primo, quello senza diminutivo, tutte le belle tradizioni mistiche ed eroiche della grande patria italiana, la grande patria baciata dal religioso desiderio di tutti i popoli e arrossata dal sangue vivo di tutti gli eroismi.

Giuseppe Garibaldi non parve contemporaneo nè pure a coloro che gli combattettero a fianco: essi operavano a creare una storia moderna; egli era l' ultima espressione della tradizione cavalleresca, espressione prismatica colossale intera racchiudente in sè tutte le virtù tutte le grazie e le fortezze della stirpe, ultimo canto del poema, ultima pietra della piramide eroica, tutt' affatto italiana, dei generosi eroi della fede e delle armi.

La idea repubblicana fu un casuale accessorio della epopea garibaldina, fatta sostanzialmente di generosità e di eroismo. La spada, che fuori i confini della sua terra sbaragliava i nemici delle repubbliche di America e di Francia e nella patria diletta donava un regno al suo sovrano e signore, era sempre della stessa tempra se con essa difendevasi la libertà già raggiunta da popoli maturi, la aspirazione modesta della secolare Ancella chiusa con sette suggelli nelle segrete della storia, della Bella addormentata nel bosco delle baionette straniere. E l'Allobrogo, sospirato liberatore e protettore, ben poteva apparire, agli occhi del Cavaliere di Caprera, il Principe Grazioso che mette a pegno la propria corona per salvare dalle grinfe del drago la Regina Desiderata.

Storielle di fate!; ma che ci spiegano la storia, quando noi consideriamo che dalla nostra storia ed era impossibile d'altronde, noi abbiamo spremuto le storie delle fate, con il filtro della accesa fantasia.

Ma né anche le storie delle fate si ripetono senza diventare monotone, senza perdere tutto il profumo della loro bellezza, tutta la solidità del loro significato poetico. E lo sforzo di legare alla assise esterna della rossa camicia l'anima dell'eroe che non era più, è restato uno sforzo, vale a dire la cosa più opposta alla necessaria determinazione della storia, una cosa grottesca di fronte alla spontanea ispirazione del poeta.

Nessun poeta ha cantato Garibaldi; nessuno lo canterà giammai, se non in timide evocazioni episodiche offerte agli occhi degli adoratori come la voce di Dio dalle complesse immensità della terra: l'oceano non si descrive. Poche pagine occorrono, invece, o amico Marabini, con molte digressioni dilucidative esplicative difensive, a cronistoriare la tradizione garibaldina, la coda al poema, il seguito all'epilogo tragico.

Nessuno ha tenuto conto che la stessa punta adamantina che indicò i passi più rischiosi agli ardenti cacciatori delle Alpi potè incidere il decalogo immortale del Patto di Ginevra. E nessuno sorrise, allora; e nessuno oserebbe sorridere oggi, oggi che la terra è insanguinata dal più feroce odio militaresco e il Palazzo della Pace appare il sanatorio vano della imbelle senilità. Gli è che nel Palazzo della Pace si é perseguita una pratica stolta e nel Patto davasi atto di un principio, cosa molto diversa.

Bene per quel principio si scatena oggi la lotta: la guerra per la pace. La constatazione é sulle labbra di tutti, ma essa è ricca di insegnamenti che non sono nelle menti di tutti se ancora vi è chi deplora che alla febrile ed organica preparazione germanica non corrispondesse egualmente aberrazione di vita nelle altre regioni, se ancora vi è chi vi rimpiange il decaduto spirito militaresco; se ancora il cosidetto valore è in valore; se vi sono uomini che intendono la necessità delle armi come un mestiere brillante e vogliono abbia un nome il proprio colpo di spada, la carica del proprio drappello, la giusta mira della propria batteria.

O attori della classica tragedia militare, la tragedia è finita, e potete segnarne la fine con la firma apposta da Giuseppe Garidaldi alla Convenzione di Ginevra, quella firma che Peppino Garibaldi, generale di ventura nel secolo ventesimo, non potrebbe seriamente ricalcare.

E' finita la tragedia militare classica, con la scienza e l' arte, con i professionisti delle armi ed i profani. Mentre la guerra assorbe tutta la nostra vita, e le notizie della guerra chiediamo ansiosi al giornale, di null' altro solleciti che della guerra, quasi ridotti a considerarla il nostro stato normale che non ha avuto principio e non avrà forse fine, noi sentiamo per la prima volta, per la prima volta profondamente davvero, il ribrezzo della guerra ed il disprezzo per coloro che la vogliono e la coltivano.

La guerra per la guerra: quale decadente follia! Muove a sorriso e a pietà, come l' erotico furore di un vecchio imbecille, come la esaltazione funesta dei bevitori di *hascisch*.

Ma non diremo noi ai cittadini del Belgio « Deponete le armi! »; nè diremo « Tornate! » ai repubblicani d' Italia che al disopra oramai di ogni tradizione e di ogni vanagloria, accorrono numerosi a dare la vita alla Francia.

Noi non possiamo dire: « Fermati! » all' uomo che, aggredito, colpisce. Questo fatto elementare che soltanto la stupida ed affliggente prosopopea giuridica poteva sognarsi di sanare con una apposita sanzione, passa, con le sue circostanze, dal diritto dell' uomo al diritto dei popoli. E come più puro più bello più efficace appare nell' individuo tale diritto quanto meno è sostenuto da braveria di carattere o da atteggiamenti provocatori; così più bella e più pura pei popoli ed anche più efficace, risulta la tragedia militare quanto minore spirito militare la sostiene e la conduce.

Questa è la guerra moderna. Non aggredire che sarai distrutto! E a distruggerti concorrerà non solo il designato nemico contro cui si drizzano i tuoi colpi, ma anche tutti coloro che possono temere per sè del tuo imbestiamento, precisamente come al forsennato che si precipita, armata mano, sull' uomo che ha di fronte, urgono tutti gli astanti per renderlo innocuo.

Basterà la comune accettazione di un tale principio a determinare la pace? E probabile il seme dei forsennati non isterilisca del tutto che con l' ultimo sospiro del mondo. Ma un'èra nuova segna indubbiamente questa concezione, ultima e veramente umana, della lotta cruenta per la quale San Giorgio piumato corazzato e saldo in arcioni può anche apparirci un corista da operetta; e ci serpe nelle ossa il brivido della devota ammirazione alla vista del buon curato alsaziano che in soprabito e calze di seta e con il fucile in pugno incita i mandriani della sua parrocchia: « Mirate diritto figliuoli, e che Dio vi perdoni! ».

« Che Dio vi perdoni! »: perfettamente; perchè anche la sacra difesa, che è sempre una sciagura, può a un sottilissimo giudice apparire una colpa. Colpa per mille azioni per mille omissioni, in sè stesse insignificanti, che rendono l' ambiente ancora disposto ad accettare la guerra con i suoi assurdi e con le sue vanaglorie.

Non date alloro ai vincitori dei contrasti cruenti, ma fronde di negro cipresso.

L' opera loro è crudele, è sterile di beneficii immediati: è come un sacrificio lustrale; è come un rimorso materiato di sangue.

Proprio per questo e soltanto per questo essa è umanamente meritoria mentre disdegna di essere spavalda e ostentatrice I romani negavano il trionfo nei conflitti civili: piaccia all' età nostra negare ogni gloria al successo delle armi nei conflitti della grande patria umana.

E da una più austera virtù appaia ai pensierosi contemporanei guidata l'opera di coloro che offrono agli aggrediti il proprio petto e il proprio sangue che non da una tradizionale romanticheria ornata di galloni ed aiutata dal suono delle fanfare.

Una virtù severa, fatta di pensiero eletto e di azione risoluta, ha spinto in Francia il fiore della gioventù repubblicana d' Italia inaugurante col magnifico gesto la internazionale Repubblicana rigogliosa nei giorni della pace, salda nei giorni della guerra. Assai più che un pegno di simpatia fra le nazioni sorelle, assai più che una strategica diversione mirante all' Italia: essi hanno col loro esodo distrutta un barriera politica ed affermata, contro le forsennate monarchie, la lotta dei cittadini del mondo.

Piero Delfino Pesce.

Quando Piero Delfino Pesce scriveva il suo lucido articolo – ancora la legione intitolata a Giuseppe Mazzini non era sciolta; ancora si viveva nella aspettazione di nobili cose operate da quella, che comprendeva nei suoi ranghi il fiore della gioventù repubblicana. In vece, son tornati i nostri giovani – dalla Francia ov' erano andati con fervida fede – con l'amarezza angosciosa di una delusione nel cuore. Tornati, perchè cessata – come in altra parte del giornale è detto – la sicurezza dell'obbiettivo nazionale ch' essi avrebbero perseguito, giovando così all'Italia e alla Francia nel tempo istesso che alla causa democratica; tornati, anche e sopratutto, perchè Peppino Garibaldi, il Secondo, quello del diminutivo, ha troppo nell'animo e nel costume del condottiero di ventura, per poter conchiudere ed esprimere in sè la tradizione che tramonta, o – tanto meno – la virtù che sorge.

E' un sogno cancellato dalla realtà. Il partito degli eterni idealisti deve traversare di coteste prove. Dimostrano – esse stesse – la fede e la virtù di sacrifizio che i suoi giovani possono apprendere a coloro che ne mancano. E son quasi tutti.

GIOVANNI BOVIO

Uscirà in questi giorni, nella Biblioteca di Cultura Moderna *del Laterza di Bari, un volume del carissimo amico nostro A. Carlini:* **La mente di Giovanni Bovio.** *Riportiamo qui un passo in cui è delineata la figura di Lui in Parlamento - certi di far cosa grata ai lettori.*

Quando entrò alla Camera trovò la Sinistra al potere: era avvenuta ai 18 di marzo di quell'anno la famosa caduta della Destra. Quindi fu accolto con simpatia: il suo primo discorso lo portò a un tratto dalla notorietà napoletana alla fama di uno de' primi oratori nel paese. L'impressione fu enorme: parve un Ferrari più giovane e più profondo per il profluvio delle cognizioni, per la parola posata e grave, per la maniera franca del porgere. Petruccelli ne fu colpito, e lo definì scherzando « un apotegma sculturale ». Da quel giorno non gli mancò mai l'attenzione, quasi religiosa, della Camera: quando le tempeste l'agitavano più tumultuosamente, la parola di Bovio, che su le piccole questioni si alzava nei sereni cieli delle idealità più nobili, produsse più di una volta la calma nettunica e ammorbidì gli animi irritati. Molti han giudicato astratta quella eloquenza: e lo era in quanto si serbava fuori delle passioni accese lì dentro. Negli uomini e nei fatti, anche più piccoli, egli cercava idee, un contenuto ideale, una dottrina. Non vide altra lotta che quella di ideali. Pareva che avesse assunto l'ufficio di filosofare sul Parlamento.

Baiardo della democrazia e araldo dell'avvenire, nulla lo stupiva o adirava, perchè ne faceva subito oggetto di studio. Il suo repubblicanesimo, d'altronde, essendo filosofico, non urtava, perchè era evidente l'uomo sincero. I motivi patriottici spesso ricorrenti e la voce solenne delle grandi memorie del passato, che oggi paion retorica, non erano senza effetto allora sul cuore di uomini memori ancora. La nobiltà e sobrietà, con cui erano espressi, invitavano a sollevare il decoro delle discussioni: talvolta la verità amara suonò non inutile rampogna. Onde la sua accennata astrattezza va intesa debitamente, perchè non paia mancanza di buon senso: egli, invece, dimostrò, nell'intuito di certe situazioni e di certi problemi che potevano cadere entro il raggio della sua mentalità, un acume e una chiarezza non comuni.

Quando il trasformismo mutò faccia alla Camera, Bovio si trovò a disagio, manifestato in varie occasioni, e divenne a poco a poco sempre più solitario, pur restando amico di coloro che per sincera convinzione credevano di dover passare a una politica più attuosa. Quando poi alcuni di essi passarono al banco del governo, Bovio considerò l'impresa di democratizzare la monarchia uguale a quella di italianizzare il papato. Vide bene che la Sinistra andava a infrangersi contro lo scoglio invisibile delle Riforme. Quasi a raffermare la sua fede scrisse la *Dottrina dei partiti politici in Europa*, in cui elevava a filosofia le considerazini esposte in *Uomini e tempi*. (Quest'ultimo è de' suoi scritti migliori per agilità e veduta d'insieme. Passano in esso gli uomini politici del tempo, giudicati con mirabile serenità, con arguzia intelligente. Parla di Vittorio Emanuele con ammirazione. Il libro piacque allora e non ha ancora perduto interesse).

Crispi lo chiamava ideologo, ma egli rispondeva che la Estrema doveva vivere di ideali, e farne un faro luminoso di libertà: alla Monarchia, diceva, giova più un repubblicano convinto ed onesto che il voto cieco di cento faccendieri e la lode patteggiata. E in verità nel tumultuoso periodo degli scandali bancari, G. Bovio, che fu uno dei sette della celebre commissione d'inchiesta parlamentare, si eresse dritto nella sua onestà, più di un Farinata nella bolgia infocata; innanzi a lui, vissuto e morto in povertà, che della povertà fu geloso e orgoglioso perchè fosse testimone a sè e agli altri della onestà della sua vita, quella ridda di milioni e di gente che attaccata al danaro aveva lasciato a brandelli la coscienza faceva un amaro contrasto, a tutto vantaggio della sua ideologia. Pure profondamente buono (tanto che la maggior parte de' suoi amici ancor oggi per la sua inarrivabile bontà lo ricorda), seppe molto compatire e trattenne la mano alzata fieramente in un momento di sdegno. Era anche più umano di quel Catone dantesco, che proprio in quell'anno andò a commentare in non so quale città. Ma quale disillusione pel sognatore che profetava radioso l'avvenire a un'Italia tanto bassa e volgere!

Armando Carlini.

MOVIMENTO GIOVANILE

Adunanza di rappresentanti dei Circoli Giovanili

Domenica 18 ebbe luogo nei locali del Circolo P. Turchi l'annunziata adunanza dei rappresentanti dei circoli aderenti alla consociazione giovanile del comune di Cesena.

Federico Comandini assunse la presidenza, ed iniziò i lavori con un brillante discorso nel quale era messa in evidenza l'importanza del compito che si era assunto il partito repubblicano nell'attuale momento politico.

Dopo varie ed importanti comunicazioni d'ordine interno fatte dalla segreteria, si passò alla discussione del secondo comma dell'ordine del giorno: *Guerra e spedizione Garibaldina in Francia.*

Molti rappresentanti presero parte a questa discussione che riuscì efficace e dimostrò la perfetta conoscenza dell'attuale momento fra i giovani repubblicani.

Riassunse la discussione il presidente, che rilevò in modo chiaro le due tendenze manifestatesi fra i rappresentanti convenuti, e con sottigliezza di logica dimostrò che sebbene fra stessi repubblicani siavi qualche particolare in cui le idee discordano, il fine ultimo è uno: in difesa della democrazia e per il compimento della unità nazionale.

Vennero presentati i due seguenti ordini del giorno:

« I rappresentanti dei circoli giovanili repubblicani aderenti alla Consociazione Cesenate, riuniti in assemblea; di fronte all'attuale condizione politica che attraversa l'Italia, riaffermano la necessità della guerra ai governi imperialisti del centro, in difesa della Francia e per la rivendicazione del sentimento nazionale, tutt'ora calpestato nelle provincie di Trento e Trieste;

si dichiarono pronti a dare il loro appoggio materiale e morale per qualsiasi causa in cui sventoli la bandiera della libertà e della democrazia.

Bianchi, Guidi, Riciputi, Servadei, Morandi, Lucchi ».

« I rappresentanti dei circoli giovani repubblicani aderenti alla Consociazione Cesenate, riuniti in assemblea;

riaffermando la propria sfiducia nell'istituto monarchico, inedatto a tutelare i veri interessi della nazione;

dichiarando che dovere di una Italia repubblicana e preparata finanziariamente diplomaticamente militarmente sarebbe l'intervento in favore della Francia;

prende atto della neutralità italiana, e, poichè ignora gli elementi sui quali essa si basa, rivendica al partito la libertà di critica e di azione contro la monarchia, s'essa non tuteli efficacemente l'interesse democratico e nazionale.

Comandini, Montanari, Fabbri, Saiani, Zecchini ».

Fu approvato il secondo a maggioranza.

E l'assemblea si sciolse mandando un saluto alle vittime della reazione.

Conferenza a S. Giorgio

Ad invito del circolo giovanile *F. Orsini* di S. Giorgio, i nostri amici Guido Marinelli e Federico Comandini si recheranno in quella villa domenica ventura, 25 ottobre, a tenere una pubblica conferenza di propaganda repubblicana. Amici e simpatizzanti intervengano e facciano intervenire gli estranei, ai quali, più che ai repubblicani, si indirizzano le conferenze che i due giovani oratori tengono nelle nostre ville rurali.

Al prossimo numero, per mancanza di spazio, il seguito dell'articolo

Responsabilità

di Cino Macrelli.

Camera del Lavoro

Lavori in corso

I lavori della strada di Montevecchio procedono ininterottamente, con evidente vantaggio dei numerosi operai disoccupati di Borello e ville circonvicine.

Sono terminati in questi giorni i lavori di tracciamento del nuovo ponte sul Savio e strade annesse.

Pratiche

Il Segretario Camerale, Bartolini, si è abboccato questi giorni col Prefetto della Provincia per trattare in ordine ai lavori da eseguirsi.

In rappresentanza degli operai di S. Arcangelo sollecitò l'esecuzione dell'ultimo tratto della Ferrovia S. Arcangelo-Urbino, tratto in cui è compreso l'edificio della Stazione.

Ebbe del pari assicurato il più vivo interessamento per il lavoro di bonifica del 7. bacino di Cesenatico.

Il Prefetto, per quanto concerne il bacino montano di Monte Spelano, avvertiva del contributo votato in merito dalla Giunta Provinciale.

Della progettata strada Borello-Linaro veniva dato affidamento per un sollecito svolgimento delle pratiche.

Riunione

Domenica scorsa si riunivano i rappresentanti delle Leghe braccianti per deliberare in merito ad un *comizio* da tenersi *contro la disoccupazione ed il rincaro viveri.*

Restava convenuto di rimettere ogni decisione a quanto venisse in merito deciso dal convegno della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.

Contro la disoccupazione

Lunedì scorso si è tenuto a Bologna un altro convegno della Federazione Nazionale della Terra all'uopo di trattare dei provvedimenti atti ad attenuare la piaga della disoccupazione.

Partecipò in rappresentanza dei nostri lavoratori, Arturo Camprini della Federazione Braccianti.

L'ordine del giorno votato, dopo ampia ed esauriente discussione, è il seguente:

Il Congresso constata l'assoluta insufficienza dei provvedimenti governativi (decreti 22 settembre 1914, M. 1026 e 1028) emessi sotto l'impressionante titolo di « provvedimenti contro la disoccupazione », forse per smontare le agitazioni o per far credere che siano esagerate: a) perchè la somma di 24 milioni destinata a costruire ponti e strade non è per la maggior parte erogabile nei termini fissati nel decreto medesimo per l'impreparazione degli Enti locali che dovranno eseguire le opere; b) perchè la restante somma di 14 milioni e mezzo è irrisoria in confronto all'enorme massa dei disoccupati di tutta Italia; c) perchè oltre la insufficienza dei 100 milioni da erogarsi ai Comuni e alle Provincie, non sarà possibile usufruirne immediatamente data la procedura difficile che gli Enti locali dovranno superare.

Nomina una commissione di cinque persone la quale, previa intesa cogli organizzatori del mezzogiorno e con quei deputati che dagli organizzatori fossero indicati, compili un memoriale dal quale risulti la verità delle critiche esposte e sia prospettato nella sua integrità il problema dei lavori pubblici nei rapporti della disoccupazione e nell'interesse di tutte le regioni d'Italia.

In sostegno del memoriale sarà indetto a cura della Fed. Nazionale lavoratori della terra una serie di comizi da tenere nella stessa domenica e dopo i quali il memoriale sarà presentato al Governo.

E fin d'ora reclama la convocazione del Parlamento affinchè, data la gravità del momento, esamini nella sua complessività il problema dei LL. PP. nei rapporti della disoccupazione e deliberi provvedimenti non irrisori ed inorganici.

Pro vittime politiche

Al convegno, indetto per domani 25 dalla Camera del Lavoro di Ancona, a favore dei processati politici, veniva inviato il seguente telegramma di adesione:

« *Camera del Lavoro - Ancona.*

« Camera Lavoro di Cesena, solidale con voi, attende da rinnovellate energie proletarie unione partiti avanguardia giustizia riparatrice, fine reazione governativa. Bartolini.»

Propaganda

Il Segretario Camerale Armando Bartolini, insieme ai segretari delle Federazioni Braccianti e Contadini - Camprini e Bandini - inizierà al più presto un giro di propaganda nei vari centri del nostro territorio.

Alla grande riunione dei minatori che si terrà domani, domenica, nel pomeriggio a Formignano, parteciperà Bartolini.

Organizzazione

Le Leghe di mestiere in questo periodo debbono riprendere l'usata attività.

Deve essere cura dei comitati e dei singoli segretari, la convocazione regolare delle adunanze.

Speciale raccomandazione facciamo ai muratori, fornaciai, birocciai e leghe di campagna.

I lavoratori delle industrie locali vigilino perchè siano ossevati i contratti di lavoro.

Contributi

Rinnoviamo alle leghe l'invito di regolare i loro versamenti alla Camera del Lavoro - in base alle quote fissate dal Consiglio Generale dei rappresentanti - dello scorso giugno.

Ai segretari è affidato il compito di vigilare per il regolare funzionamento delle rispettive Leghe.

Cronaca di Cesena

La WALLY al Comunale

Prima che Arturo Toscanini - nella primavera del 1904 - traesse fuori dagli archivi ricordiani ove giaceva da più che due lustri polverosa la partitura di *Wally* di Alfredo Catalani, chi sapeva in Italia della esistenza di tale opera e di tal musicista? Altri nomi ed altri melodrammi - contesti di lenocinio raffinato e di commercialismo lirico e dramatico - tenevan cartello nei maggiori teatri, e mandavan troppo in visibilio i pubblici dei due mondi per la « giovine scuola italiana ». Giovine scuola italiana? Ma se di tal nome ve n'era una degna, essa avrebbe dovuto incentrarsi e sintetizzarsi nell'opera del musicista lucchese, che avea saputo mantenere alla sua inspirata vena melodica una semplicità perspicua e talvolta quasi scheletrica, pur dando alla melodia maggior snodatezza e più ampia libertà che non fosse consentita da gli esemplari - ancorchè grandi - convenzionali; pur costruendo, inoltre, le sue scene su più salde basi orchestrali, che rivelano a non rari tratti un profondo e squisito studio delle partiture wagneriane - con che non si vuol dire che sia pedissequamente wagneriano lo schema del melodramma di Alfredo Catalani.

In vece, trionfava - dieci anni or sono - la « giovine scuola italiana », e Catalani giaceva nel dimenticatoio, inerte. Non per tutti: chè saccheggiavano dalle partiture ignorate, ben volentieri, i maestri più in voga per il loro commercialismo successista - non disdegnando scuoter la polvere dalle pagine di quella *musica da moribondo*, come l'aveva taluno sprezzantemente definita.

E dir che *Wally* - creatura di appassionata dolcezza e di squisito dolore - aveva pure avuto il suo battesimo di applausi nel maggiore tra i teatri italiani, l'anno di grazia 1892: non senza suscitar discussioni, chè allora sembravano ardite talune concezioni e strano qualche procedimento; ma sostanzialmente con successo grande, senza contrasto: un di quei battesimi, in somma, che consacrano a vita non efimera l'opera cui vengon concessi.

In vano: l'opera cadde nel silenzio e restò negli archivi. Così le altre del Catalani, *Loreley, Edmea, Dejanice* - chè non può contarsi come vera e propria opera quell'atto unico intitolato *La Falce*, che fu composto dal maestro quand'era studente, ed eseguito con successo al conservatorio milanese; lavoretto che in verità rivela solidi studi e una forte personalità in formazione. E perchè questa inesplicabile ingiustizia? I *sottovoce* furon molti, allora, tra gli uomini di musica e di teatro: si diceva che la casa editrice fosse impegnata a lanciare altri maestri che nulla avrebber potuto se al Catalani si fosse lasciato libero il palcoscenico; di qui camorrette e infingimenti e spregi; e il nuovo dolore del maestro, che n'ebbe aggravata la malattia sottile che lo tormentava, e finì la vita nella più tragica disperazione.

Quanta angoscia contenuta in una dolcezza nostalgica di cose ignote e lontane è nella musica di questa *Wally!* Qual forte personalità vi si rivela, sì che all'analisi possa bensì apparire la derivazione indiretta dai maestri, ma sempre resti e nella frase e nella orchestrazione e nella costruzione armonica e melodica un segno indelebile di originalità!

Arturo Toscanini - che è tanto forte da ribellarsi talvolta a tutte le viltà e le ipocrisie del mondo musicale - si impose: e l'opera fu ripresa, con successo enorme, a Buenos-Aires. D'allora, fece il giro del mondo: e ogni tappa fu una clamorosa, schiacciante vittoria contro le prevenzioni e le ostilità malcelate di alcuni. Non poteron più chiuderle le porte della *Scala;* e la creatura selvaggia vi tornò nel carnevale del 1905, sotto la direzione del maestro Campanini, interpreti la Storchio, il De Marchi e lo Stracciari.

Anche *Loreley* tornò a rivivere; persino *La Falce* fu rappresentata: soltanto *Edmea* e *Dejanice* attendono la resurrezione. Ma Catalani è risorto trionfa commuove appassiona. E' l'opera del tempo, che ripara ogni ingiustizia. Quella musica « da moribondo » è immortale.

***

Noi tutti lo abbiamo sentito, sabato scorso, quanto per più che tre ore l'uditorio, commosso ed intento, *visse* profondamente la poesia del dramma e trovò in sè intima eco delle melodie dolcissime e cristalline ond'è contesta la musica di *Wally.*

E quando scoppiavano gli applausi, rompendo ad ogni quando quel silenzio quasi religioso - quando il maestro Armani, squisita tempra d'artista che serba pur nello slancio del sentimento più che mai elevata e signorile la linea della interpretazione orchestrale, doveva far replicare alla orchestra ottimamente organizzata quel brano malioso ch'è il preludio del terzo atto; quando la Cervi Caroli dava al pubblico commosso la impressione più viva della « umanità » di *Wally*, con l'efficacia mirabile del giuoco scenico, con la frase e col canto appassionato; quando la limpida voce di Luigi Marini contava con sentimento squisito l'amore sorto a suo malgrado nell'animo del cacciatore orgoglioso; quando Emilio Bione dava alla sua voce possente e meravigliosa il fremito della passione sovrumana, in quella romanza del primo atto ch'egli è costretto ogni sera a ripetere; quando, intorno ai protagonisti, il Becucci, ottimo cantante e misuratissimo attore nelle parti di *Stromminger* e di *Pedone*, la Colonna Romano, aggraziato *Walter* dalla voce limpida e intonata, la Chiusoli, correttissima *Afra*, erano a compiere il complesso degli esecutori; quando, in fine, i cori sotto la guida sapiente del maestro Martuzzi, serbavano fede al ritmo ed alla intonazione - allora *Wally*, pienamente rivelata nella esecuzione mirabile, spiegava tutti i suoi fascini, e Alfredo Catalani otteneva, anche qui, la sua riconsacrazione e la sua riparazione gloriosa.

***

Giovedì, serata del baritono Bione. Pubblico numerosissimo, il quale entusiasticamente applaudì il magnifico artista, per la straordinaria potenza di voce e per il magistero di canto.

Stasera, sabato, serata in onore della Cervi Caroli; domani ultima della stagione in onore del M.° Armani e di Luigi Marini.

f. c.

Lavori e pane

Nella seduta consigliare del 22 settembre la Giunta Comunale esponeva - ed il Consiglio approvava all'unanimità - il programma dei lavori per far fronte alla disoccupazione, resa più tormentosa dall'improvviso rimpatrio degli emigranti.

I lavori, che potevano prestarsi per una sollecita esecuzione, importavano in complesso la spesa di L. 851.000.

Di essi sono attualmente in corso i seguenti: Lavori per i locali della nettezza urbana al vecchio ospedale - Lavori ai locali scolastici in palazzo Guidi - Co-

struzione della strada di Montevecchio – Repellenti sul Savio in parrocchia Martorano – Ponte sul Savio e strade relative per un complesso di L. 723.000.

Si potrà inoltre in un termine brevissimo e appena superate alcune difficoltà tecniche (provvista del legno e del ferro, che si è resa difficilissima) porre mano al Compimento dei lavori di Palazzo Masini – Lavori al palazzo comunale – Pozzi e pompe nel forese per un complesso di L. 84.000.

Questi sono i **fatti**, che contrapponiamo alle chiacchiere dei critici della Amministrazione repubblicana; fatti che dimostrano la sollecitudine e l'amore con cui i nostri amici tutelano gli interessi dei lavoratori.

***

Un altro dato non meno eloquente ed interessante.

A Cesena il pane del forno comunale si vende a 27 centesimi al chilo.

A Milano il calmiere formato dalla Amministrazione socialista determina il prezzo del pane ordinario in cent. 45 il chilogramma.

A Bologna l'amministrazione comunale, anch'essa socialista, vende il pane di farina marca B a cent. 42 il chilogramma.

Conclusione: il pane da noi costa 10 centesimi meno che a Milano, 5 cent. meno che a Bologna.

l'osservatore.

Circolo XIII Febbraio – La sera di mercoledì 21 corr. l'assemblea dei soci radunata straordinariamente, emetteva un voto di fervido augurio per l'amico Mario Godoli.

Inutile dire che al voto dei soci del XIII Febbraio si unisce quello della Redazione del *Popolano* e di tutti gli amici repubblicani.

Il Concerto di Beneficenza organizzato dal locale Comitato pro-spettacoli d'opera la sera del 20 settembre, a beneficio degli emigranti poveri rimpatriati à fruttato la bella somma di L. 510. Il sig. Egisto Ravaglia, che è l'anima del comitato su ricordato, le ha consegnate giorni sono nelle mani del Sindaco.

Pro-Maternità – Per onorare la memoria del defunto e carissimo nipote la Contessa Fabbri Luisa Largo ha offerte L. 20. Ringraziamenti.

– Nella ricorrenza dei morti il sig. Ottavio Guidi offre L. 10 in memoria del defunto genitore.

Ringraziamenti.

Concorso ai sussidi per studi – A tutto il 25 Novembre p. v. resta aperto presso la nostra Congregazione di Carità, il concorso ai sussidi per studio, da erogarsi per l'anno scolastico 1914-1915 sulla Beneficienza Mazza a favore di quegli studenti che intendono frequentare Università o Accademie italiane per impararvi scienze, lettere, o belle arti, avvertendosi che gli studenti che trovansi già inscritti in detti istituti, per ottenere o conservare i sussidi stessi devono presentare la prova di aver sostenuto con buon esito tutti gli esami indicati dalla facoltà pel corso cui sono iscritti.

Concorso a Borse di Studio – Entro il mese di novembre corr. l'Amministrazione della Congregazione di Carità procederà al conferimento di due sussidi per studi di L. 569.63 ciascuno da erogarsi sulla beneficenza Maraffi-Aldini, l'uno ad uno studente di medicina, l'altro ad uno studente di belle arti.

Sono ammessi al concorso per l'assegnazione o per la conferma di tali sussidi perchè appartengano per nascita o per domicilio al comune di Cesena e siano di condizione povera.

Concorso - E' aperto un concorso per esami a sei posti di ragioniere di quarta classe nel ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale dei Lavori Pubblici con l'annuo stipendio di lire duemila.

Il termine utile per la presentazione delle domande al Segretariato Generale del Ministero dei LL. PP. scade col 10 novembre p. v.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Prefettura della Provincia.

Stato Civile – Dal 16 al 22 Ottobre corr.

Nati: M. 10 F. 15 – Totale 25.

Morti: Ravaglia Blondina anni 59, Matanani Filomena 63, Magnani Enrico 66, Lucchi Maria 70, Balestra Dn. Camillo 85, Benedetti Virginia 79, Foschi Silvio 43, Foschi Werther 1, Righi Elda 3, Zamagna Attilio 38, Sbrighi Giuseppe Guglielmo 49, Magalotti Duilio mesi 30, Capelletti M.a Seconda 9, Imolesi Adelaide 59, Valzania Paolo 18; più 2 bambini che non superano i 7 mesi.

Matrimoni: Benvenuti Attilio con Daltri Clarice, Bartoletti Ottavio con Pompili Palma, Casadei Gaetano con Sacchetti Iole, Righi Adelmo con Bianchi Santa, Frabboni Ettore con Grassi Malvina, Artusi Primo con Cicognani Maria, Molara Aristide con Grassi Marcellina, Piraccini Agostino con Minotti Giuseppa, Artusi Antonio con Ravaglia Maria, Lunedei Antonio con Pirini Teresa, Farneti Emilio con Campolunghi Elvezia, Strada Giuseppe con Ceredi Maria.

Sottoscrizione a favore del POPOLANO

Somma precedente	L. 328,70
BIGUZZI DOMENICO – ritornando dall'estero, salutando gli amici del Circolo G. Bovio di Lucerna	« 0,50
LUCERNA – Magnani Giuseppe e Giusti Adolfo, salutando i repubblicani italiani mandano al « Popolano »	« 0,80
BORELLO – Riciputi Eugenio pagando l'abbonamento	« 0,50
RONTA I e II – Fusconi Ferdinando per avanzo bicchierata	« 0,60
Totale	L. 331,10

C. AMADUCCI – gerente responsabile

Stab. Tip. Moderno – Cesena

Il Dott. Filippo Marinelli

medico - chirurgo - ostetrico

visita tutti i giorni

nel proprio Ambulatorio (Via Montalti 4 – di fianco al Giardino Bufalini) – dalle 9 alle 12.

e in sua Abitazione – Via Chiaramonti, 24 (Palazzo Chiaramonti).

INIEZIONI ENDOVENOSE di 606 e 914.

CURA FORLANINI per la tubercolosi polmonare.

Malattie d'Occhi

Dott. Mario Castelbolognesi

SPECIALISTA

già assistentn effettivo al Pio Istituto Oftalmico di Milano *ed alla* Clinica Oculistica della R. Università di Modena.

RIMINI – Via Gambalunga, n. 26

Telefono N. **162.**

Dott. Pietro Savigni

Naso - Gola - Orecchio

Impianto di Elettromedicina secondo i più moderni sistemi.

RIMINI - Via Cairoli 4 - Telefono 1-46

Stab. Tipografico Moderno

Lavori comuni e di lusso

Prezzi modici

Cesena

Corso Garibaldi N. 34